



VII INCONTRO | Tra speculazione scientifica ed elaborazione legislativa

IL DISCERNIMENTO MORALE COESSENZIALE ALLA LAICITÀ'

di Luciano Eusebi*

«**I**n principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1). Dio non ha istituito sovrastrutture religiose rispetto a ciò che esiste: ha voluto la realtà in cui viviamo. Lo stesso vivere *secondo Dio*, dunque, non può realizzarsi sulla base di criteri estranei o addirittura antitetici all'umano. E «agire contro la ragione» – afferma il papa Benedetto XVI – si pone inevitabilmente «in contraddizione con la natura di Dio». Ciascuno è chiamato a realizzare la sua umanità alla luce di ciò che è vero. Ma non esiste alcuna verità da ricercare *a prescindere* dall'esperienza umana.

Tutto ciò che sia proposto come vero deve poter essere argomentato secondo un vocabolario accessibile a ogni essere umano, cioè secondo laicità. Non corrisponde a laicità l'agire di chi formuli idee o criteriologie comportamentali in assenza di motivazioni suscettibili di essere quantomeno *comprese* da ciascun altro individuo, cioè le formuli in modo tale da poter essere giustificate esclusivamente nell'ambito di certe premesse ideologiche, religiose o culturali.

La stessa *rivelazione* cristiana non è intesa, del resto, come una sorta di apparato dogmatico gettato sulla condizione umana dall'esterno. Nulla vi è di più esistenziale della scelta concreta per la testimonianza dell'amore dinnanzi allo scandalo del male e della morte, scelta che in Gesù si prospetta come pienezza di vita – cioè *risurrezione* – al di là di ogni sconfitta mondana, fino a quella estrema della croce.

In quanto caratteristica propria dell'umano è parte della laicità anche l'esperienza morale, vale a dire l'esperienza secondo cui vi sono questioni, nella vita, rispetto alle quali non si tratta di *decidere*, ma di *comprendere*. Senza dubbio

simile comprensione può non essere facile. Ma l'esperienza dello sforzo orientato a realizzarla ci accomuna: c'è qualcosa, attinente al *bene* e al *giusto*, che non si decide, ma s'impone.

Sorprende, del resto, che se la conoscenza scientifica è senza dubbio *lettura* della realtà, quando si considerano altri profili dell'umano, come quello antropologico o quello etico, sovente oggi si neghi che possa darsi qualcosa da *riconoscere*.

L'esperienza morale è razionale: non a caso, circa le decisioni potestative non c'è materia per l'argomentazione, ma in materia morale *si discute*. Intorno a tale discussione si è anzi strutturato il convincimento democratico per cui si deve agire sulla base di criteri quanto più possibile rispondenti *oggettivamente* alla dignità di ciascun individuo. Offrendo un punto di vista autonomo dagli interessi in gioco, la prospettiva morale, pertanto, è presidio di tutela del debole. Senza riferimenti etici non c'è maggiore libertà, c'è solo il prevalere dei potenti.

Il richiamo, frequente specie in materia bioetica, alla c.d. legge di Hume, secondo cui non sono deducibili asserti prescrittivi dalla descrizione dei fenomeni naturali, esprime, da un lato, un'ovvietà e induce, dall'altro, a facili fraintendimenti. Le conoscenze relative a quei fenomeni, infatti, non offrono certo una giustificazione logico-matematica di norme morali che li riguardano; ma resta indubitabile che la considerazione obiettiva delle realtà naturali è requisito indispensabile affinché la riflessione morale circa le scelte da assumersi nei loro confronti possa essere svolta in modo corretto: e, in questo senso, senza dubbio la descrizione rigorosa di ciò che costituisca oggetto di quelle scelte *orienta* il discernimento morale.



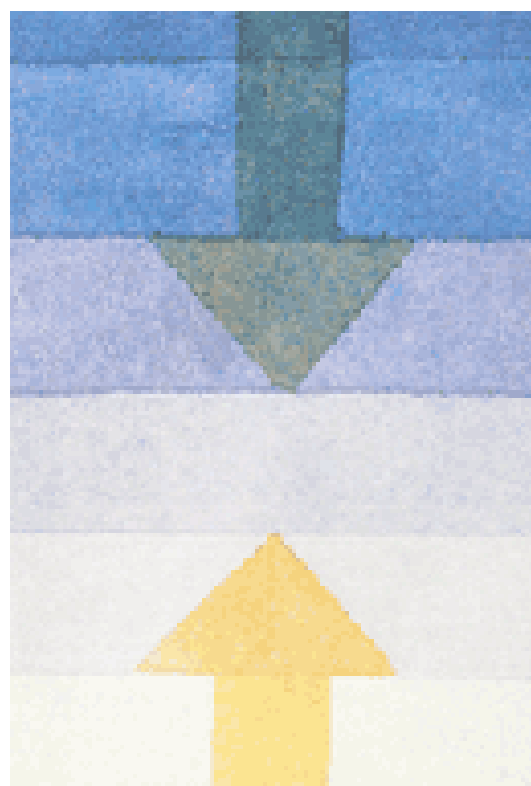
La problematizzazione morale – lungi dal risultarle antitetica, come oggi non pochi sembrano ritenere – risulta dunque *coessenziale* alla laicità. Se ciò è vero, peraltro, risulta a sua volta razionale porre l'interrogativo sul *significato* di un'esistenza come quella umana, la quale, dal punto di vista del sapere scientifico, è votata alla distruzione costituita dalla morte.

Dunque, c'è un interrogativo sul senso ultimo delle cose che non può essere risolto sulla base delle categorie tipiche del pensiero scientifico, ma che è ineludibile per l'essere umano. Non sarebbe *laico*, quindi, escludere la questione religiosa dall'ambito dei temi oggettivamente rilevanti sia in rapporto ai percorsi educativi, sia in rapporto al rilievo dell'elaborazione culturale svolta in contesto religioso per il patrimonio di pensiero percepito come proprio dalla società democratica.

Che le realtà religiose, del resto, abbiano voce e sappiano interrogare le coscienze sui temi inerenti alla salvaguardia della dignità umana, come pure sulle scelte consequenziali in ambito giuridico, socio-economico o politico-internazionale appare del tutto conforme alla logica della laicità: tanto più in un'epoca dove ben pochi parlano a prescindere dagli interessi materiali in gioco. Ci sarebbe d'aver timore, piuttosto, della religione asservita al potere nel chiuso dei suoi luoghi di culto, e non vale la pena averne nostalgia.

Quanto sin qui s'è detto resta del tutto compatibile col ruolo che spetta al consenso nell'elaborazione legislativa. Costituisce caratteristica della laicità, infatti, la circostanza per cui il riconoscimento e l'attuazione dei diritti fondamentali restano pur sempre affidati al metodo democratico, sebbene tali diritti godano di una tutela rafforzata sul piano costituzionale. Ne deriva che la persuasione relativa all'oggettività dell'istanza morale e, dunque, al sussistere stesso di un cosiddetto diritto *naturale* non può esonerare dall'impegno affinché su quanto sia percepito come esigenza irrinunciabile venga ad aggregarsi effettivamente il consenso.

Ciò esige che ciascuno si adoperi affinché il consenso necessario per la definizione delle regole si aggregi, in ogni contesto storico, al miglior livello possibile e, nel contempo, che ciascuno sappia agire sul piano culturale, sia per creare le condizioni di un diritto migliore, sia per sollecitare le coscienze a operare comunque un discernimento etico anche nell'ambito del giuridicamente consentito.



* Professore Ordinario di Diritto Penale,
Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza;
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita